CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno V
Numero 2
Dicembre 2016

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857542270
Issn: 2280-6865

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

Enricomaria Corbi
Editorial
A 'Just Released' Classic: Reflections on the Centenary of *Democracy and Education* 7
Editoriale
Un classico come 'novità editoriale': riflessioni sul centenario di *Democracy and Education* 11

SYMPOSIUM
Can We Really Educate for Democracy?

Elisa Frauenfelder, Maura Striano
Introduzione 17

Maura Striano
The challenge of democratic education for educational research. An overview 29

Rosa Maria Calcaterra
Ri-descrivere la democrazia: un compito filosofico ed educativo 47

David Kennedy
La Scuola Nuova 67

Masamichi Ueno
Educazione democratica e riforma della scuola in Giappone nell'era della globalizzazione: coltivare la speranza nell'apprendimento al di là del cinismo 89

Stefano Oliverio
La democrazia come educazione e l'epoca della post-verità 107

ESSAYS – SAGGI

Lucia Ariemma
Un modello di educazione ambientale in età romana.
Lucrezio e Virgilio 129

Marinella Attinà, Paola Martino
Lo spazio pedagogico del 'come se'. Morfologia narrativa tra oralità e digitalità 145

Mario Gennari
Tommaso e lo sfondo gnoseologico del *De Magistro* 155

Claudio Melacarne
La ricerca educativa come indagine riflessiva. Logiche non lineari 171

Margherita Musello
Il difficile ingresso del metodo froebeliano in Italia.
Una corrispondenza tra Julie Salis Schwabe e Adelaide Pignatelli del Balzo principessa di Strongoli 189

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Antonio Cosentino
Striano, M., Oliverio, S., & Santarelli, M., (a cura di),
Nuovi usi di vecchi concetti, Milano: Mimesis, 2015 215

Maura Striano
Spadafora, G., *L'educazione per la democrazia*, Roma: Anicia, 2015 223

Striano, M., Oliverio, S., & Santarelli, M. (a cura di), Nuovi usi di vecchi concetti, *Milano: Mimesis, 2015*

Antonio Cosentino*

Dei saggi raccolti in questo volume curato da Maura Striano, Stefano Oliverio e Matteo Santarelli, molti riprendono gli interventi presentati al Convegno internazionale organizzato da Rosa Calcaterra e Guido Baggio e tenutosi all'Università di Roma Tre nel Maggio del 2015. Di questo convegno si conserva anche il titolo e, soprattutto, un'ambizione: mantenere la configurazione di laboratorio attivo e di sperimentazione. Tutta la ricchezza dei temi, delle descrizioni, delle ampie analisi, delle comparazioni e interpretazioni che possiamo trovare nel volume è tenuta insieme e vivificata da un'ambientazione operosa che si presenta, innanzitutto, come azione ricostruttiva. Il titolo, *Nuovi usi di vecchi concetti*, viene assunto come ipotesi da mettere alla prova, come scommessa da giocare sul campo e come idea-guida per un metodo da tradurre in atteggiamento euristico di fronte agli oggetti della ricerca. Titolo che non viene affatto dato per scontato nelle sue implicazioni epistemologiche rispetto al tema della continuità-discontinuità. Evocando, in prima battuta, il titolo di un'opera di William James (*Pragmatism. A new name for some old ways of thinking*), i curatori sottolineano la lezione dei pragmatisti classici (non solo James, ma, insieme con lui, Peirce, Dewey, Mead), i quali, nel dare nuovi nomi a vecchi concetti, hanno mostrato un modo che "non può essere inteso nei termini di una semplice riproposizione filologica e dogmatica dei vecchi concetti. Al contrario, tutti i grandi esponenti dell'era classica del pragmatismo furono assolutamente recettivi dei confronti delle novità che offriva la loro epoca storica" (p. 7).

C'è, dunque, una questione di metodo da chiarire. C'è da inventare una via, tra vecchio e nuovo, che non sia semplicemente e banalmente una posizione di virtuosa medietà quanto, piuttosto, un proposito metodologico improntato all'interdisciplinarietà, sorretto da apertura mentale e da dinamismo creativo. Il termine utilizzato per sintetizzare questo atteggiamento è "ex-aptazione". Di esso i curatori scrivono: "I meccanismi evolutivi ex-aptativi rendono comprensibile plasticamente l'apparente tensione tra continuità e innovazione […] Alcuni vecchi concetti possono essere reimpiegati in modo profondamente innovativo, e in virtù di questo reimpiego

* CRIF – Centro di Ricerca per l'Indagine Filosofica (Italia).

possono rivelarsi capaci di comprendere e trasformare la realtà contemporanea" (p. 8).

La prima, esemplare, mossa ex-aptativa riguarda il concetto di interdisciplinarietà. Partendo dal presente, "[l]'interdisciplinarietà sembra essere oggi una delle stelle polari che orientano l'attività di ricerca nelle scienze umane e sociali" (p. 10) e, tuttavia, essa mette in gioco e alimenta "la morsa dicotomica moderno-postmoderno", nella misura in cui Heidegger ha ragione nel vedere lo spirito del modernismo nell'iper-specializzazione tipica della scienza e Lyotard, dal canto suo, nel vedere l'interdisciplinarietà come uno dei contrassegni della postmodernità. Nella prospettiva dei curatori, il ricorso al pragmatismo classico può consentire una ricostruzione dell'interdisciplinarietà e, nello stesso tempo, un superamento della dicotomia moderno-postmoderno in un nuovo orizzonte, più comprensivo, di post-postmodernismo.

In ultima analisi, quello che appare chiaro è un movimento ricorsivo, seguendo il quale nuovi usi del vecchio pragmatismo forniscono gli strumenti metodologici per nuovi usi di vecchi concetti nei molteplici campi di sapere, che vanno, nella esemplarità di questo volume, dall'esperienza religiosa all'economia e il diritto, dalla relazione individuo-pubblico alla comunicazione, dall'ambito della psicologia all'etica, all'estetica e, infine, all'educazione. Se ad originare questo movimento è il pragmatismo, una prima ragione significativa è da rintracciare nel fatto che esso viene inteso come "un atteggiamento di pensiero e un metodo di 'fare' il lavoro filosofico e di intendere il rapporto con il patrimonio concettuale della tradizione" (p. 13) e non come una scuola. Una seconda ragione consiste nel fatto che il pragmatismo, in quanto metodo, ha anticipato ed esercitato un ruolo di mediazione e di transazione tra diversi campi di sapere, mettendo a punto, in tal modo, una lezione di anti-dualismo che non può essere dimenticata per ogni approccio interdisciplinare al sapere e che deve essere applicata al pragmatismo stesso nella valutazione della sua chiara eccedenza sia rispetto alla filosofia cosiddetta "continentale" che rispetto alla tradizione di filosofia analitica.

La prima sezione, dal titolo "Varietà dell'esperienza religiosa", comprende un primo saggio di Hans Joas, "L'esperienza religiosa e la sua interpretazione. Riflessioni su James e Royce" e un secondo, "Sul concetto sociologico di religione" a firma di Roberto Cipriani. I due contributi, complementari per certi versi, procedono con stili molto differenti: orientativo e descrittivo il secondo, ermeneutico, comparativo e ricostruttivo il primo. Il gioco ermeneutico che Joas mette in campo ha come obiettivo quello di ritrovare i fili che possano ricucire la separazione tra quelle che l'Autore considera le due radici fondamentali della teoria pragmatista della religione: da una parte la "fondazione di una psicologia empirica della religione" (p. 21) ascrivibile a James, dall'altra i vari contributi di Peirce a questo tema e, più in generale, la sua semiotica. Joas prende le mosse da un fascio di rilievi critici che rintraccia già in due opere di Josiah Royce (*The sources of religious insight* e *The problem of Christianity*). La critica

che Joas condivide con Royce può essere sintetizzata nella carenza che la posizione di James sembra mostrare rispetto al ruolo dell'articolazione e dell'interpretazione dell'esperienza estatico/religiosa. Nelle due opere menzionate Royce tenta di integrare l'approccio di James con una teoria dell'interpretazione utilizzando la semiotica di Peirce e operando, così, nella direzione di ricongiungere le due radici della teoria pragmatista della religione. Ma – si chiede Joas – riuscì Royce in questa impresa?

Per tentare di rispondere a questa domanda l'Autore, dopo aver esposto in dettaglio le critiche di Royce alla posizione di James e le sue controproposte, si dispone a un impegnativo gioco di ruolo in cui si incarica di formulare le potenziali repliche di James alle critiche royciane. In conclusione Joas ritiene che "nessuno dei due offra una soluzione pienamente soddisfacente" (p. 36) e che, al fine di disegnare i contorni di un pensiero pragmatista sul tema della religione, è opportuno allargare il piano della ricerca, includendo l'opera sia di Mead sia quella di Dewey. Si tratterebbe di un compito di ritessitura di tutti i fili e "di un passo importante anche nella direzione di una sintesi tra pragmatismo americano e storicismo tedesco nello studio della religione" (p. 36).

La seconda sezione è dedicata a "Natura e fonti dell'economia e del diritto" e comprende il saggio di Enrico Radaelli, "La moneta come segno. Le origini dell'economia in una prospettiva pragmatista" e quello di Giovanni Tuzet, "Responsabilità, pragmatismo ed economia". Entrambi i contributi mostrano importanti spostamenti semantici derivabili da una lettura in chiave pragmatista rispettivamente del termine "moneta" e del termine "responsabilità".

Per quanto riguarda il tema della moneta, Radaelli ci avverte che, se utilizziamo gli schemi interpretativi della semiotica peirciana, possiamo agevolmente dare ragione e chiarire un reiterato fraintendimento relativamente alla distinzione tra "moneta-segno" e moneta dal valore intrinseco, corrispondente, quest'ultimo, al tipo di materiale e al peso di cui erano fatte le antiche monete. In realtà, precisa Radaelli, "[d]a un punto di vista pragmatico, se si considera una moneta metallica per il suo valore intrinseco, non la si sta considerando come moneta ma come un pezzo di metallo. Laddove invece la si considera come moneta, il suo valore e il suo uso non dipendono direttamente dal supporto metallico ma dalla funzione segnica che esso incarna, grazie ai segni che vi sono incisi e al codice (*interpretante* direbbe Peirce) che li rende operativi in un determinato contesto pragmatico" (p. 51).

In termini pragmatisti, allora, ogni moneta, da sempre, è moneta-segno. Ma, "se la moneta è un segno, di che cosa è segno?" (p. 54). La risposta a questo quesito è rintracciata dall'Autore alla luce di una letteratura storico-antropologica che ruota essenzialmente intorno al *Saggio sul dono* di Marcel Mauss e dalla quale emerge che "la moneta è sempre segno di un debito" (p. 54). Il "debito" a cui si fa riferimento è quello primordiale, di carattere sacro, che gli uomini hanno contratto con i loro déi e che, nel passato, hanno ripianato con i riti sacrificali. Nel corso della storia il senso

e anche gli oggetti rituali si sono trasferiti dalla specificità del sacrificio alla generalità dei rapporti sociali diventando *agalmata* nel mondo descritto da Omero, oppure *vaygu'a* presso le popolazioni delle isole Trobriand studiate da Mauss. *Agalmata* e *vaygu'a* sono esemplari di una tipologia di oggetti contraddistinti da una certa indeterminatezza, la cui circolazione ha caratterizzato gli scambi sociali prima della comparsa della moneta nell'area dell'Egeo e che "rivestono un ruolo decisivo nel lungo cammino evolutivo dai segni premonetari sino alla moneta coniata" (p. 61). In breve, utilizzando non soltanto la semiotica ma anche la prospettiva "sinechista" di Peirce possiamo rilevare il *continuum* di pratiche sociali che va da quelle sacrificali a quelle del dono, fino a quelle monetarie.

Il secondo saggio della sezione, "Responsabilità, pragmatismo ed economia" di Tuzet, affronta il tema della responsabilità in termini giuridici mostrando come alcuni pensatori pragmatisti, principalmente Oliver Wendell Holmes e Richard Posner, ne hanno ricostruito il significato in una prospettiva esternalista, che definisce la responsabilità in termini di conseguenze prevedibili e non in termini deontologici e ne hanno analizzato il versante economico. L'esternalismo pragmatista riguardo alla concezione della responsabilità si sviluppa in un confronto critico con la tradizione internalista indirizzandosi soprattutto alla categoria di intenzionalità. È in primo luogo la valutazione degli effetti collaterali di un'azione che fa da discrimine tra internalismo ed esternalismo. Infatti – chiarisce l'Autore – "una concezione della responsabilità è in base all'intenzione se non tiene conto di tali effetti collaterali, mentre è una concezione esternalista se lo fa" (p. 65).

Nel saggio "Capitalismo americano e crisi dell'individuo. L'individualismo pragmatista di J. H. Tufts", Guido Baggio, utilizzando concetti e posizioni dello storico dibattito americano sull'individualismo e chiamando in causa autori classici come Dewey, Tufts, Hoover, mette a fuoco gli aspetti filosofici, etici, politici ed economici dell'argomento, per proiettarli nell'attualità e riproporre in modo innovativo questioni come, per esempio, il "principio del giusto corrispettivo, *che vieta di approfittare dell'ignoranza dell'altra parte*" (p. 88) fino a intravedere, nella tensione tra continuità e innovazione, l'idea di una *welfare society* come risposta alla ricerca sempre aperta di una terza via tra individualismo liberale e collettivismo socialista.

Il saggio di Daniel Cefai, "Appropriarsi del concetto pragmatista di pubblico. Nuove prospettive nello studio della democrazia", si legge come un'estensione della ricerca nello spazio indicato dalla terza sezione "L'individuo, il pubblico e i loro problemi", che riprende il titolo del classico lavoro di Dewey *Il pubblico e i suoi problemi* intrecciandolo con le tematiche dell'individualismo non senza un evidente richiamo di un'altra classica fonte deweyana, *Individualismo vecchio e nuovo*. Ancora ampiamente deweyano è l'apparato euristico che l'Autore propone per la sua "*ecologia dei problemi pubblici*" (p. 103).

La quarta sezione affronta il tema della comunicazione con due saggi che, visti nel loro insieme, rappresentano interessanti e innovativi contribu-

ti in direzione di nuovi usi di due concetti usati e abusati, quello di "gesto" e quello di "utile". Del primo si occupa Giovanni Maddalena nel suo saggio "Un nuovo uso della parola 'gesto'" e del secondo Anna Boncompagni nel suo "Parole che ingranano. Una lettura wittgensteiniana del concetto di utile".

Maddalena, muovendo dalla contrapposizione che una tradizione risalente per lo meno agli studi di retorica di epoca romana, vede nel "gesto" da una parte una lingua parallela e, dall'altra, una proto-lingua, rilancia la centralità che George Herbert Mead assegnava al gesto nella dinamica evolutiva della comunicazione e dello sviluppo del linguaggio e, utilizzando un lessico kantiano, si indirizza verso una visione in cui "[i]l gesto completo, sintetizzante, non è l'elemento primitivo di un linguaggio ma, al contrario, è l'apice di un tipo di ragionamento – quello sintetico – da cui gli altri tipi di ragionamento, in particolare quello analitico, derivano" (p. 118).

Anna Boncompagni, dal canto suo, si muove nella prospettiva di "offrire una lettura particolare del concetto pragmatista di utile, inteso come una modalità dell''ingranare' delle parole e delle credenze nella nostra vita" (p. 121). Questo saggio va sicuramente ad arricchire di interessanti riflessioni quanto si è già scritto su alcune "somiglianze di famiglia" del pensiero di Wittgenstein con la tradizione pragmatista. Dall'esplorazione del concetto di 'ingranare' nell'opera di Wittgenstein, l'Autrice ricava elementi di confronto e di analisi per una ricostruzione del concetto di 'utile' della tradizione pragmatista, rinverdendone la complessità semantica a fronte di ricorrenti letture sbrigativamente riduttive che spesso ne sono state fatte.

La sezione seguente è dedicata al tema della "Psiche pragmatica" e a occuparsene sono, rispettivamente, il saggio di Matteo Santarelli e Alessandro Talia, "L'inconscio e il linguaggio. Quattro prospettive teoriche, da Freud alle teorie contemporanee" e quello di Roberta Dreon, "Emozioni pragmatiste". Santarelli e Talia, focalizzano la loro attenzione sull'opposizione che, a partire dall'originaria posizione di Freud su questo argomento, divide gli studiosi: da una parte un orientamento di ispirazione freudiana, che sostiene la natura essenzialmente non linguistica dell'inconscio, e, dall'altra, un orientamento lacaniano, che, invece, vede l'inconscio strutturato come un linguaggio. Immettendo nel gioco ermeneutico elementi teorici di derivazione pragmatista, nonché riferimenti al pensiero di Lorenzen e, soprattutto, di Austin, gli Autori pervengono all'ipotesi anti-dualistica che "alcuni *processi* inconsci avvengano per mezzo del linguaggio e siano dunque linguistici" (p. 146).

In "Emozioni pragmatiste" Roberta Dreon offre uno spaccato dei percorsi che, a partire dall'opera di James, furono sviluppati da Dewey e Mead riguardo ai modi di considerare l'emozione. L'Autrice si muove, in tal modo, verso l'obiettivo di rilanciare la prospettiva pragmatista sul tema delle emozioni "caratterizzata fondamentalmente da un'istanza continuistica o non dualistica, che rifiuta le dicotomie tra mente e corpo, emozione e cognizione, privato e sociale, sullo sfondo del naturalismo culturale di Dewey e della prospettiva bio-sociale di Mead" (p. 152).

Nella sezione "Etica ed estetica" Leszek Koczanowicz, nel suo saggio "'Non si arrabbi la felicità se la prendo per mia'. La felicità tra elitismo e democrazia", dopo aver ricondotto le principali teorie sulla felicità del pensiero antico e di quello moderno nelle due categorie opposte dell'edonismo e dell'eudemonismo, introduce, con la mediazione del pensiero di Foucault sul tema del rapporto tra processi di soggettivazione e potere, l'analisi critica della democratizzazione della felicità come essa appare nelle società consumistiche avanzate, nelle quali la felicità arriva ad essere assunta come oggetto di ricerca empirica in una prospettiva di riduzione al quantitativo che dà luogo a una sorta di "felicitometria". In questo quadro, il pragmatismo (con particolare attenzione per il pensiero di Dewey) viene invocato come possibile spazio teorico di combinazione della prospettiva edonistica e di quella centrata sullo sviluppo di capacità.

Nel saggio di Dario Cecchi, "Modelli e norme. L'esemplarità estetica riletta in chiave pragmatista", troviamo una revisione del concetto di 'esemplarità' nell'ambito dell'estetica. Dopo una ricognizione che include le posizioni di Kant, di Gadamer, di Ferrara, Cecchi propone un'interpretazione pragmatista del concetto di esemplarità che, poggiando essenzialmente sull'estetica di Dewey, il quale aveva rifiutato di intendere l'estetica come una filosofia dell'arte, approda a rappresentare l'esemplarità come ciò che "determina nella singola esperienza la configurazione che assumono estetico e cognitivo nel reciproco gioco di scambio" (p. 189). A corollario di tale definizione l'Autore apre, nelle pagine finali del saggio, una pista relativa all'educazione dove la nozione di esemplarità è additata come paradigma della relazione maestro-allievo.

La "frontiera educativa", titolo della sezione conclusiva del volume, è esplorata dal saggio di Maura Striano, "Ripensare la categoria di relazione educativa. Un approccio deweyano" e da quello di Stefano Oliverio, "Educazione come *paideía*? Il misreading deweyano del mito platonico della caverna".

Dopo aver introdotto le posizioni più significative nell'ambito della letteratura pedagogica contemporanea, Maura Striano distingue i diversi orizzonti in cui il tema della relazione educativa è stato incorniciato (psicopedagogico, pratico-politico, ermeneutico e strutturalista), e propone una ricostruzione di questa categoria basandosi sulla centralità delle nozioni deweyane di 'ricostruzione', 'crescita', 'transazione', 'esperienza'. Utilizzando ricorsivamente il concetto di ricostruzione, mette in evidenza come "il processo ricostruttivo è determinato dall'emergenza e dallo sviluppo di un percorso di indagine a partire dai nostri campi di esperienza" (p. 203). Siccome l'indagine è, deweyanamente, nient'altro che pensiero riflessivo in azione, allora "ogni esperienza educativa è un'esperienza riflessiva e come conseguenza ogni relazione educativa (ma diremo meglio transazione) è prima di tutto una ricostruzione riflessiva di un campo di esperienza condivisa" (pp. 203-4).

Un confronto, in termini di nuovi usi di vecchi concetti, tra *paideía* platonica e interpretazione deweyana del mito della caverna è il filo condut-

tore del saggio di Stefano Oliverio. Al centro della sua riflessione è la problematizzazione della relazione tra filosofia e educazione; questione che percorre quasi carsicamente sia il pensiero di Platone sia quello di Dewey. Il percorso euristico impiegato è reso articolato e creativo da operazioni come l'"accoppiamento tra il congegno dell'*inquiry* deweyana e quello genealogico di Foucault" (p. 206), da suggestioni tratte da autori come Heidegger, Agamben e Biesta, avendo di mira l'obiettivo di risalire al punto di "insorgenza in cui educazione, filosofia e pensiero di secondo livello (scienza) vengono alla luce come 'forze' distinte ma intrinsecamene interrelate che hanno organizzato il campo di quella che diventerà 'poi' la tradizione occidentale" (p. 208). Partendo dalla costatazione che "*La Repubblica* di Platone è una presenza costante e insistente nel *corpus* deweyano" (p. 211), l'Autore avanza mettendo in luce continuità e discontinuità tra i due pensatori, per presentare, infine, la concezione dell'educazione di Dewey come un travisamento creativo del mito platonico della caverna.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2016
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)